



## IL CANTO GREGORIANO



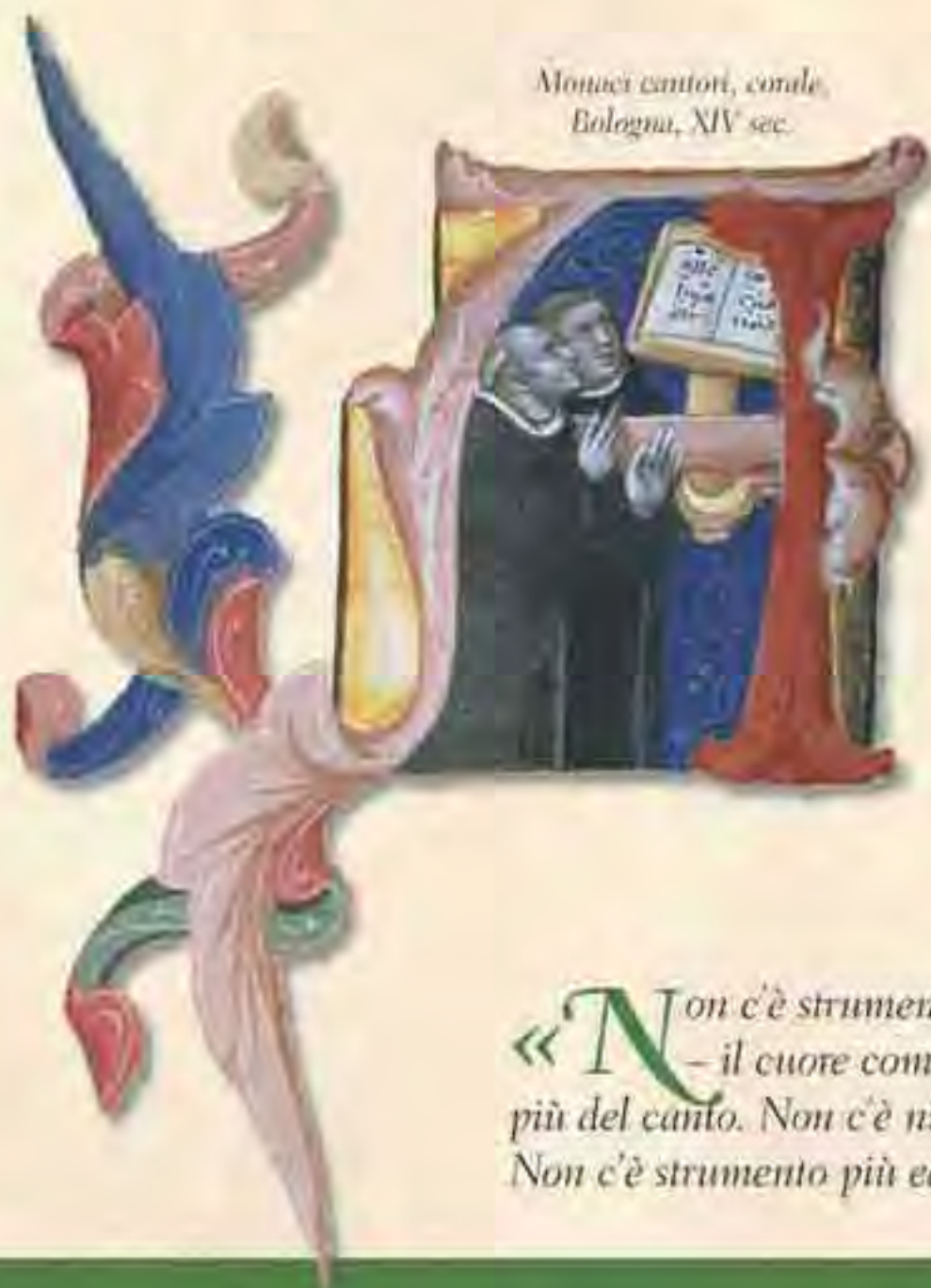
Il re Davide circondato da musicisti, miniatura, XIII sec.

«**L**l canto e la musica umana sono una risonanza del paradiso benevolmente concessa da Dio, un'eco del suono originario del Dio trino e unico. La musica risveglia nell'uomo la nostalgia del paradiso». (Ildegarda di Bingen)

**L**a parola di Dio nella liturgia monastica viene pregata cantando. Per questo san Benedetto vuole che i monaci cantino bene: «Non ardisca cantare... se non chi può farlo con edificazione di quelli che ascoltano» (RB 47,3), ma soprattutto che nel pregare, «la nostra mente si accordi con la nostra voce» (RB 19,7).

**I**l canto gregoriano, nato nel VII secolo, si affermò ben presto in tutta l'Europa, poiché favoriva la meditazione e l'assimilazione del testo sacro. È difficile trovare una corrispondenza così aderente ed espressiva tra parola e musica come nel gregoriano. **Il canto gregoriano inoltre è una mirabile espressione della comunione: per la sua particolare struttura ritmica e melodica richiede da parte di chi lo canta una costante tensione all'unità.**

**F**ra i molti monaci musicisti, colui che più profondamente influì sulla storia della musica occidentale è **Guido d'Arezzo** († 1050). Il suo merito principale sta nell'avere proposto un metodo di scrittura musicale che disponeva le note in un sistema di righe e di spazi: l'origine del nostro pentagramma. Da lui derivano, con qualche adattamento, anche i nomi delle note ancor oggi in uso.



Monaci cantori, conale, Bologna, XIV sec.



Mano "guidonica", miniatura, Montecassino, XI sec.

«**N**on c'è strumento che possa meglio affinare il cuore umano – il cuore come parte di un popolo, perciò di una comunione –, più del canto. Non c'è niente che dia gloria a Cristo più del canto. Non c'è strumento più educativo di questo».

(L. Giussani)





## IL LAVORO NELLO SCRIPTORIUM

«**L**a pittura è adoperata perché gli analfabeti, almeno guardando, leggano ciò che non sono capaci di decifrare sui codici».

(San Gregorio Magno)

«**N**otte e giorno io sapienza apprendo, in luce l'oscurità volgendo».

(Amanuense, IX sec.)



Iniziale R con l'autoritratto del copista  
Frater Rufillus di Weissenau

Tres digiti scribunt, totum corpusque laborat.  
Tre dita scrivono e tutto il corpo lavora;  
così suona il più famoso "verso dell'amanuense" del Medioevo.

**I**l libro è al centro della cultura medievale. Sulle sue pagine di pergamena sono fissati i testi della liturgia, si impara a leggere, a scrivere, a meditare, a cantare... Grazie al lavoro nascosto dei monaci nello *scriptorium* viene salvata la cultura antica fino ai nostri giorni: di molte opere d'arte antica abbiamo conoscenza soltanto grazie ai codici medievali. Nel monastero di Subiaco fu introdotta, da Corrado Sweynheym e Arnoldo Pannartz, la prima tipografia fuori dalla Germania; così vide la luce – nel 1465 – il primo libro stampato in Italia, un'opera di Lattanzio (IV sec.).

**N**el mondo antico testo e immagini rimanevano ben separati, possedendo ciascuno caratteristiche e finalità proprie. Nel Medioevo invece i due ambiti si avvicinano moltissimo, sia per il notevole livello di analfabetismo tra la popolazione, sia per la riacquistata importanza del latino di fronte alle lingue volgari.



**C**osì l'arte della miniatura non può essere definita come mero ornamento: all'artista medievale non sta a cuore principalmente l'abbellimento esterno, bensì l'approfondimento attraverso le immagini dei contenuti che riguardano la Storia della Salvezza, che è la spina dorsale dell'ordine medievale, l'unico criterio valido per tutto ciò che un monastero fa e produce.



Amanuense, miniatura, Casimazza, 2005

**I**nvece che all'aratro, la mano si rivolga alla penna, invece di campi da arare, vengano arate le pagine con le parole della Scrittura, si semini sulla carta la semente della parola di Dio.

**C**osì potrai certamente diventare silenzioso predicatore della parola di Dio, e, tacendo la lingua

la tua mano risuonerà di sonore voci all'udito di molti popoli.

**L**a tua cella ti terrà chiuso, e nei tuoi codici girerai per terre e per mari. Guiderai sentinella da un luogo sublime, la parola di Dio per bocca del lettore nelle assemblee pubbliche della Chiesa. La professione ti farà eremita. La devozione ti farà evangelista.

(Pietro il Venerabile)





## LA TRASMISSIONE DEI CLASSICI "PROFANI"



Capolettera Q,  
miniatura, XII sec.

«Ecco ciò che abbiamo l'abitudine di fare, e che dobbiamo fare quando leggiamo i poeti pagani: se vi troviamo qualcosa di utile, lo "convertiamo" alla nostra fede».

(Rabano Mauro)

«I monaci del Medioevo non erano né degli antiquari né dei bibliofili. Ovidio, Virgilio, Orazio appartenevano a questi uomini come un bene loro proprio».

(J. Leclercq)

**N**ei monasteri lo studio delle lettere non era indirizzato ad acquisire una cultura profana considerata fine a se stessa: *"L'unico scopo dello studio delle arti liberali è comprendere più profondamente la parola di Dio"* (San Gregorio Magno).

Nei classici i monaci vedevano non soltanto il miglior modello per lo stile, ma anche una prefigurazione, benché imperfetta e incompiuta, della pienezza di vita portata da Cristo.

**U**omini che passavano la vita a copiare le commedie di Plauto, che potevano essere anche oscene... come avrebbero potuto farlo senza il desiderio che emergesse in ogni cosa la forma definitiva che essa ha in Cristo? Questa speranza si fondava sulla certezza che tutto può essere illuminato e salvato nell'abbraccio di Cristo. Di fatto l'ecumenismo dei monaci manifesta un amore così gratuito alla verità, che faceva loro **affrontare tutti gli autori classici positivamente, perché convinti che in essi c'era qualche riverbero di Cristo, cioè della verità.**

**N**on stupisce allora che san Bonifacio nel prologo alla sua *Ars grammatica* esorti i discepoli affinché sia riferito a Cristo «tutto quello che di buono si può trovare leggendo, scrutando, meditando i grammatici, i poeti, gli storici e gli scritti dei due Testamenti, sempre memori dell'affermazione dell'Apostolo: "Vagliate tutto e trattenete ciò che è bene"».

Ovidio, *Le metamorfosi*, manoscritto, XI sec.







## EDUCARE ATTRAVERSO LO SPAZIO (I)

## L'ARCHITETTURA MONASTICA

«Quest'opera risplende di nobile luce. Il suo splendore illumini il tuo spirito affinché, guidato da verità luminosa, esso giunga alla vera luce, là dove Cristo è la porta... Il nostro spirito ottenebrato si eleva verso la verità per mezzo di cose materiali e, vedendo la Luce, esso risuscita dalla caduta originale».

(Sugero, abate)



Dio Padre misura il mondo,  
miniatura, XIII sec.

«**A** dei monaci che partivano per fondare un nuovo monastero, san Benedetto fece questa promessa: "Andate, e nel tal giorno verrò io e vi indicherò dove dovete costruire l'oratorio, dove il refettorio, dove la foresteria e gli altri locali necessari"».

(Dial. II,22)

**N**ella Regola di san Benedetto è facile trovare il seme di un programma costruttivo. L'architettura monastica è il frutto maturato da ininterrotte generazioni di uomini che, educati dalla scuola del servizio divino, hanno modellato gli edifici in funzione delle esigenze del rapporto con Dio e tra i fratelli, generando spazi capaci di documentare e testimoniare in modo eloquente la ricchezza di vita della comunione fraterna dei monaci. Il monastero nasceva dalla realtà stessa e non dalla realizzazione di un progetto. Nei secoli si andò così organizzando una struttura sempre più regolare, fino a giungere alla splendida sintesi dello schema cisterciense.

«I monasteri non erano un rifugio, ma il mondo stesso. I monasteri e le loro chiese rendevano visibile la città di Dio, custodivano le manifestazioni divine e le facevano entrare nella storia».

(C. Norberg-Schulz)



Chiesa, navata laterale, Alcobaça, XIII sec.







## EDUCARE ATTRAVERSO LO SPAZIO (II)

La bellezza degli edifici monastici fiorì particolarmente nel periodo del romanico e del gotico, ricchi di quegli elementi capaci di esaltare la semplicità, la sobrietà, la stabilità proprie dell'esperienza monastica.

## LA CHIESA

«L'Oratorio sia quello che si dice e non vi si faccia o riponga nulla di estraneo. Terminata l'Opera di Dio, tutti escano con gran silenzio e rispetto di Dio... Quando qualcuno vorrà pregare in segreto, semplicemente entri e preghi, non ad alta voce, ma con le lacrime e il fervore del cuore» (RB 52.1-2.4).

Queste poche parole sono la chiave di lettura dell'architettura di quest'edificio. Nel silenzio, nella mendicanza, l'uomo riprende coscienza di sé, permettendo a Cristo di riemergere come significato e come sorgente di tutta l'esperienza comunitaria.



Chiesa,  
Pontigny, XII sec.



Chiostro, Fontenay, XII sec.



Sala del capitolo, Le Thoronet, XII sec.

**IL CHIOSTRO** è il punto d'incontro più caratteristico che collega in unità le varie espressioni della vita quotidiana. Generalmente di forma quadrata, vi si svolgono attività sia liturgiche che domestiche. Il corridoio a nord, per esempio, addossato alla parete della chiesa, prende il nome di *Collatio* (Conferenza) poiché in quel luogo i monaci si radunano al termine della giornata per ascoltare una lettura dalla *Bibbia* o dalle *Vite dei Padri*. Intorno al chiostro si trovano, oltre la chiesa: la sala del capitolo, il dormitorio, il refettorio, la cucina e i magazzini.

La **SALA DEL CAPITOLO** è il luogo dove la comunità si raduna quotidianamente per ascoltare la lettura e il commento dell'abate a un capitolo della Regola.

Qui si ammettono i nuovi aspiranti al monastero, si dà l'estremo saluto ai monaci defunti, si elegge l'abate, ci si accusa delle proprie colpe, si domanda e ci si scambia il perdono.





## LA COLTIVAZIONE DEI CAMPI



L'aratura dei campi. Corale, miniatura, XIV sec.

«**S**e le particolari esigenze del lavoro o la povertà costringono i fratelli a raccogliere personalmente i frutti della terra, non si rattristino. Allora sono veramente monaci, quando vivono del lavoro delle loro mani». (RB 48,7-8)

In un mondo desolato dalle invasioni barbariche, i campi non erano più coltivati. I monaci recuperarono gli antichi manuali romani sull'agricoltura, introducendo **nuovi metodi agricoli**, come la rotazione triennale delle colture, o l'aratro a ruote per l'aratura profonda. Lasciarono scritti dei calendari che indicavano, mese per mese, i lavori da compiere: aratura, semina, mietitura, ecc.



Un monaco assaggiare vino mentre riempie una brocca, XIII sec.

I monaci, dovendo celebrare la Messa, coltivarono **vigneti** ovunque il clima permettesse di piantarli. Il loro ruolo nel perfezionamento della vinificazione resterà dominante fino al XVIII secolo: fu Dom Perignon, dei benedettini di Saint-Vanne, a inventare lo *champagne*.

I monaci inoltre diffusero la **birra** in tutti i paesi del nord Europa. La parola luppolo (la pianta che conferisce l'amaro alla birra) compare per la prima volta in una carta dell'abbazia di Saint-Denis del 768.

Furono soprattutto le abbazie cisterciensi, a creare **grange** (fattorie), dove i monaci cominciarono ad avvalersi anche dell'aiuto di contadini liberi. Abbazie come Saint-Denis e Corbie (Francia), Fulda (Germania), Montecassino, Bobbio, Farfa e Morimondo (Italia) arrivarono a coltivare dai 10.000 ai 40.000 ettari di terreno. Nell'economia monastica anche i **frutteti**



Torchio del vino, monastero di Eberbach

e **gli orti** avevano grande importanza a causa del regime alimentare dei monaci. A Doberan, in Austria, già dal 1273 c'era una serra sperimentale per prove di colture e per praticare la selezione delle piante.

## GLI ALLEVAMENTI



Oltre all'agricoltura, l'attività principale dei monaci fu l'**allevamento del bestiame**, che forniva carne, latte, cuoio, e soprattutto lana. Le greggi in Inghilterra raggiunsero dimensioni considerevoli: l'abbazia di Winchester arrivò a possedere 20.000 montoni.

I Longobardi, nell'invasione dell'Italia, portarono con loro anche gli armenti. Così si diffuse nella pianura padana una nuova razza bovina molto robusta, detta "vacca fromentina". Essa era apprezzata per la resistenza al duro lavoro dell'aratura, per la carne saporita e per la qualità del latte. Questo latte diede origine nel XIII secolo alla produzione del **formaggio parmigiano** nelle abbazie benedettine della zona parmense.



Il casello del formaggio





## APICOLTURA - ARTIGIANATO - INDUSTRIA

### APICOLTURA

**I**l principale prodotto zuccherino che si conosceva nel Medioevo era il **miele**, per questo era molto ricercato da tutti. I monaci tuttavia si impegnarono presto a praticare l'apicoltura soprattutto perché avevano un grande bisogno di **cera** per le loro chiese. Le candele dell'altare dovevano essere di cera vergine e inoltre dovevano essere numerose poiché i bisogni erano alti: in un piccolo priorato di Cluny si contavano 7 lampade per la notte e 2 per il giorno, solo per i giorni feriali. Bisognava poi pensare anche a illuminare il refettorio, lo *scriptorium*, il dormitorio, la foresteria.



Monaci che raccolgono il miele, Exultet di Montecassino, XI sec.

### ARTIGIANATO E INDUSTRIA

**L**a presenza di **laboratori artigianali** all'interno del monastero era già prevista nella Regola: "Se in monastero vi sono artigiani, esercitino il loro mestiere con grande umiltà..." (RB 57,1). Anche il grande sviluppo agricolo dette impulso all'industria artigianale: servivano attrezzi, carri per il trasporto, utensili, ecc.

Inoltre per gli *scriptoria* era necessario lavorare le pelli e rilegare i libri. Servivano poi laboratori di **tessitura** per i vestiti, di **gioielleria** e di **scultura** per le necessità del culto e della liturgia, **fucine** per lavorare il ferro. Per esempio a Bèze in Borgogna i monaci crearono un vero centro industriale con concerie, follatrici per i tessuti, fornaci, vetrerie.



Il fabbro



Il falegname

**I** monaci furono anche pionieri nell'**industria mineraria**. L'abbazia di Newbattle in Scozia aprì nel 1140 una delle prime miniere di **carbone** della regione, mentre l'estrazione del **ferro** divenne nel XIII secolo l'attività principale dell'abbazia di Flaxey.



La forgia, abbazia di Fontenay





## LA GESTIONE DELLE ACQUE

### I MULINI

La necessità dell'acqua costituisce una delle preoccupazioni principali per la vita di un monastero: dalla scelta di un nuovo luogo di fondazione all'uso domestico (cucina, igiene, pulizie, inchiostri per lo *scriptorium*), all'uso liturgico (Messa, abluzioni, benedizioni) e all'uso produttivo (irrigazione, vivai per i pesci, energia per mulini e fucine).

Per tutto questo occorrevano numerose installazioni idrauliche. Nell'abbazia polacca di Pelplin i monaci dovettero costruire una **ruota a secchielli** all'esterno del chiostro, per alzare l'acqua e poterla distribuire a tutto il monastero. L'abbazia di Obazine, nel Limousine, dovette procurarsi l'acqua a 2 Km di distanza, realizzando **canali** a sbalzo scavati nella roccia.



Mulino, disegno, Landsberg, XII sec.



Una delle innovazioni maggiori dell'economia medievale è costituita dai **mulini ad acqua**. In particolare i cisterciensi realizzarono un vero progresso tecnologico con i mulini in ferro. Il mulino veniva utilizzato per la macinatura delle sementi, la frangitura delle olive, la frantumazione delle noci o la follatura della lana.

### LE MARCITE

Le prime notizie di creazione di **marcite** si trovano a Clairvaux. Verranno ampiamente diffuse anche in Lombardia.

Esse sfruttano le piccole pendenze create appositamente sul prato per avere un continuo scorrimento dell'acqua anche d'inverno, grazie a un elaborato sistema di piccoli canali. In tal modo si mantiene il terreno a una temperatura tale da poter ottenere anche 7-8 tagli d'erba in un anno, a partire già dal mese di marzo (da cui il termine "marcita"). Il primo documento lombardo sulle marcite è del 1188 e riguarda i terreni dell'abbazia di Morimondo.



Veduta di una marcita lombarda

«Il fiume entra nell'abbazia per quanto lo permette il condotto in cui è incanalato. Zampilla prima nel mulino dove viene sfruttato per macinare il grano sotto il peso delle ruote. Poi fluisce nell'edificio accanto e riempie la caldaia in cui l'acqua viene riscaldata per la preparazione della birra dei monaci, nell'eventualità che la fertilità dei vigneti non venga a premiare le fatiche dei vignaioli... poi passa alle macchine foliatrici... così di volta in volta alza e abbassa i pesanti martelli e i magli. Adesso entra nella conca... poi si divide in tanti piccoli ruscelli cercando ovunque quanti chiedono i suoi servizi: per cucinare, lavare, ecc. Infine per meritarsi i ringraziamenti e perché non resti nulla di incompiuto porta via i rifiuti e lascia tutto pulito» (Abbazia di Clairvaux, - XII sec.)



Veduta dell'abbazia e dei mulini di Blandeques, XV sec.





## LA BONIFICA DEI TERRENI



Monaci che tagliano un tronco,  
capolettera Q, miniatura, XII sec.

L'opera di disboscamento e di bonifica venne realizzata come fatto del tutto normale, poiché la maggior parte delle abbazie veniva eretta fuori dalle zone abitate; la loro espansione richiedeva perciò di diradare il sottobosco nel tentativo di renderlo terra coltivabile.

In Italia, nella *Bassa milanese*, l'abbazia di Morimondo iniziò nel 1139 il risanamento delle paludi, trasformandole in campi arati, prati irrigui e marcite; si piantarono perfino vigneti. I monaci crearono grange a Coronate, Fallavecchia, Basiano, Castelletto, Bugo, Ticinello, Gudo e Caselle. Alla fine del XIII secolo, Morimondo possedeva 1.700 ettari di terre coltivate, 1.000 di boschi e pascoli nella valle del Ticino.

Nell'abbazia di Walkenried (Turingia), in pochi decenni dopo la fondazione (1127) i monaci trasformarono le paludi circostanti in terre dalla fecondità leggendaria, le famose "Goldene Aue" (praterie d'oro) suddivise in 11 grange. Nello Yorkshire, l'abbazia di Meaux riuscì a controllare con successo le inondazioni, spesso devastanti, che si verificavano all'estuario del fiume Humber; sono visibili ancora oggi alcuni resti di questi lavori monumentali. Altre abbazie inglesi (Kirkstead, Revesby, Swineshead, Vaudey e Sawtry), che avevano delle proprietà in zone costiere, si erano impegnate a proteggere allo stesso modo le loro terre contro le inondazioni e le maree.

## LE DIGHE OLANDESI



Il territorio dei Paesi Bassi senza l'intervento dell'uomo



Veduta aerea di polder olandesi

Verso l'anno 1000, l'abbazia di Hoorst, nell'Olanda settentrionale e l'abbazia di Egmont iniziarono, insieme alla popolazione locale, il lavoro della costruzione di dighe contro il mare. Togliendo l'acqua a terre paludose, crearono così i primi "polder" (terre sotto il livello del mare, protette da dighe).

L'esempio più famoso fu l'abbazia di Les Dunes; fondata in mezzo a terribili dune sabbiose nelle Fiandre, verso la metà del XIII secolo, trasformò 25.000 acri di terreno difficilissimo in terra coltivata, suddivisa in 25 grange, numero elevatissimo se si considerano la scarsa densità di popolazione e le condizioni del terreno. In meno di due secoli la trasformazione del terreno era ormai completata nelle province confinanti col mare (le attuali Zeeland, Holland, Friesland e Groningen), e la "polderizzazione" da allora in poi si concentrò sul retroterra.





## COMMERCIO: FIERE E MERCATI



Domenico Lenzi, Mercato dei cereali, XIV sec.

«**S**e si dovesse vendere qualche prodotto, si guardino bene dal commettere qualche frode... Anzi si venda sempre a un prezzo un po' più basso dei secolari, "perché in tutto sia glorificato Dio".  
(RB 57,4.8-9)

**L**o sfruttamento delle grandi proprietà che la maggior parte delle abbazie possedevano, in territori spesso dispersi e separati, costrinsero a creare e a promuovere un considerevole **movimento commerciale**. I prodotti raccolti non servirono più solo per l'approvvigionamento delle comunità monastiche, ma fornirono un surplus che venne commercializzato sui mercati urbani di tutta Europa. Bobbio già nel IX secolo contava ben 66 corti di cui 42 sparse nelle regioni circostanti, dove possedeva mercati e porti fluviali per la vendita dei suoi prodotti, oltre a saline sul litorale ligure. Clairvaux coltivava terre a 150 Km di distanza. Obazine disponeva di una grangia per l'approvvigionamento del sale nell'isola di Oléron, lontana 250 Km.

**L**e abbazie ricevettero dai sovrani, nel IX secolo, il diritto di stabilire **fiere e mercati**. La più famosa e la più antica di queste fiere era quella di Saint-Denis. Essa durava parecchie settimane e si presentava come un vero e proprio centro di commercio internazionale, dove si trovavano Lombardi, Spagnoli, Provenzali e Sassoni. Nell'abbazia di Staffarda è ancora visibile un edificio aperto ma coperto, adibito a pubblico mercato, per la vendita dei prodotti della terra.

«**I**monaci sono all'origine, inconsapevole e involontaria, di un movimento economico e sociale così profondo, così diversificato e vasto che l'evoluzione del Medioevo sarebbe difficilmente spiegabile senza la loro presenza e la loro azione».

(L. Moulin)

Loggia del mercato, abbazia di Staffarda, XIII sec.

